

La polemica

«Ambrosoli se la cercava», tutti contro Andreotti

Riesplode la polemica sul caso Sindona. Il Pd: agghiacciante. Ma il senatore a vita poi si scusa

Mario Ajello

ROMA. Chi vuole addirittura togliergli la carica di senatore a vita. Chi rispolvera, per lui, l'epiteto di Belzebù. Chi, semplicemente, è indignato. Chi gli dà del «cattivo maestro». E insomma, Giulio Andreotti finisce al centro di un caso storico-politico, e s'attira critiche e rampogne a causa delle dichiarazioni che ha rilasciato nel corso di una trasmissione televisiva («La storia siamo noi»), dedicata alla vita e alla morte di Giorgio Ambrosoli: il liquidatore dell'impero di Michele Sindona, ucciso l'11 luglio del '79. «Ambrosoli? In linguaggio romanesco, si direbbe: se l'andava cercando!».

La frase dell'anziano leader della Dc scatena tutti: i familiari dell'avvocato (o meglio dell'«Eroe borghese», come s'intitola il celebre libro, stupendo, scritto su di lui da Corrado Stajano); i politici di destra; quelli di sinistra; i finiani; certi berluscones... L'arco costituzionale si ricompone per sgridare Andreotti, il quale però - dopo tanta

bufera - pensa bene, ieri pomeriggio, di correre ai ripari. «Sono molto dispiaciuto che una mia espressione di gergo romanesco abbia causato un grave fraintendimento sulle mie valutazioni delle tragiche circostanze della morte del dottor Ambrosoli», spiega il senatore a vita tramite un comunicato. E aggiunge: «Intendevo fare riferimento ai gravi rischi ai quali il dottor Ambrosoli si era consapevolmente esposto con il difficile incarico assunto». Rischi che anche l'«eroe borghese» conosceva assai bene. Infatti, poco prima di venire ucciso in un orribile agguato sotto i colpi di un killer venuto dall'America su mandato di Sindona, scrisse alla moglie: «Dovrai crescere tu i ragazzi, nel rispetto verso il Pese».

Nel difficile compito di liquidare l'impero Sindona, Ambrosoli ebbe dalla sua parte l'allora governatore della Banca d'Italia, Guido Baffi, e il vice-governatore Mario Sarcinelli. «L'avvocato Ambrosoli aveva una forte etica della volontà che lo portava a voler punire chi aveva fatto male non a salvare il banco am-

brosiano», spiega ora Sarcinelli. E ancora: «Ho deciso di non interessarmi di polemiche nuove o vecchie che siano e comunque Ambrosoli ha pagato per aver fatto il proprio dovere». Sul versante politico, ecco l'indignazione di Walter Veltroni, via Facebook: «Per chi volesse partecipare della nostalgia per i "bei tempi" della Prima Repubblica, segnalo la incredibile dichiarazione di Andreotti. Secondo il quale, Ambrosoli, ucciso da un killer su mandato di Sindona, "se l'è cercata". Se non si ha voglia di futuro, il passato ritorna». L'intervista ad Andreotti è andata in onda ieri sera nel contenitore di Gianni Minoli, che già aveva intervistato Sindona, per «Mixer», il 26 gennaio dell'83. Intanto è partito all'attacco il prodiano Franco Monaco: «Stupisce che Andreotti venga proposto come modello di politico cattolico». I dipietristi si dicono esterrefatti. Beppe Grillo vuole togliere la carica di senatore a vita al «Diavolo Scudocrociato». Ma la destra non è meno severa. Il berlusconiano, ex An, Alfredo Mantovano:

«Ambrosoli non se l'è "andata a cercare". Ha ricevuto, senza sollecitarlo, un incarico professionale gravoso. Lo ha portato avanti basandosi solo sulla sua competenza e sul suo senso del dovere. Sorprende che 30 anni dopo il presidente Andreotti continui a mostrarsi più vicino a Sindona che ad Ambrosoli. Il quale certamente non ha "tirato a campare", ma ha pagato il prezzo più alto».

Andreotti poi s'è scusato. E comunque, la sua scivolata non riuscirà a sbrecciare neppure minimamente l'immagine che di Ambrosoli resterà sempre nella memoria dell'Italia di ogni colore politico, di ogni tendenza culturale e di qualsiasi fascia generazionale, visto che il sacrificio della vittima di Sindona è uno di quei miti vivissimi - quasi come Falcone e Borsellino - presso i ragazzi che s'oppongono alle mafie. Di lui, ha detto Carlo Azeglio Ciampi: «Ambrosoli era il cittadino italiano al servizio dello Stato, che fa con normalità e con semplicità il suo compito e il suo dovere». Così sono fatti gli eroi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In tv
La frase
durante
il programma
di Minoli
Lo sdegno
di Veltroni
su Facebook



L'incarico di Giorgio Ambrosoli

- 1971** La Banca d'Italia indaga sulle attività finanziarie di Michele Sindona; concede anche prestiti alle sue banche (Unione e Privata finanziaria) nel tentativo di salvarle
- sett 1974** Il Governatore, Guido Carli, sceglie Giorgio Ambrosoli, quarantenne avvocato milanese, come commissario liquidatore delle attività di Sindona, nel frattempo riunite sotto il nome di Banca privata italiana
- dic 1974** Prima relazione a Bankitalia: il passivo supera i 400 miliardi di lire
- ott 1975** Ambrosoli scopre i conti irregolari della Fasco, una holding che controlla un centinaio di aziende. Sindona lo denuncia e cominciano le minacce di morte. Scrive alla moglie: "È indubbio che, in ogni caso, pagherò a caro prezzo l'incarico"
- 1976 1978** Porta avanti il lavoro in un clima teso, denso di forti pressioni politiche. Scopre, tra l'altro, la voragine di un'altra banca di Sindona, la Franklin con sede a New York
- giu 1979** I giudici statunitensi, che indagano su Sindona, inquisiscono Ambrosoli, come fosse lui il bancarottiere
- 11 lug 1979** Ambrosoli è assassinato sotto casa, a Milano, con quattro colpi di pistola
- feb 1984** William Aricò da un carcere Usa confessa di essere il killer, assolto da Sindona per 115.000 dollari; muore poco dopo
- 18 mar 1986** Sindona è condannato all'ergastolo; muore in carcere quattro giorni dopo, avvelenato con una tazzina di caffè

ANSA-CENTIMETRI